

Invito allo studio

C'è il pregiudizio, talvolta, che pastorale, spiritualità e teologia si sviluppino separatamente. Al contrario, la teologia è una genuina ed alta forma di pastorale. Il teologo fa una pastorale raffinata elaborando ed offrendo strumenti all'intelligenza della fede, spalancando orizzonti sempre nuovi alla vita e alla missione della Chiesa, dando profondità all'esperienza spirituale, ponendosi generosamente accanto ai cercatori della verità. È altrettanto vero che la pastorale trova nella teologia le sue ragioni e le sue linee direttrici. La pastorale che prescinde dalla teologia prima o poi inaridisce e scade in mero attivismo.

Ai presbiteri in cura d'anime può succedere di "vivere di rendita" e di non riuscire, per anni, neppure ad aprire un libro di teologia: manca il tempo, si dice. Si è catturati dall'emergenza e dall'incalzare delle scadenze del ministero. Al massimo si legge qualche articolo, si studia qualche sussidio per la catechesi o qualche testo per l'omelia e la predicazione.

Il Consiglio Presbiterale ha segnalato la necessità di riprendere i grandi temi della teologia affrontati negli ultimi cinquant'anni. Per qualcuno si tratterà di una ripresa, per altri di una scoperta delle "res novae" della teologia, per tutti di una opportunità di studio insieme, studio che necessariamente dovrà prolungarsi individualmente oltre i sei incontri in programma.

Il percorso è stato pensato da due professori della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, Mons. Giorgio Sgubbi e don Fabio Ruffini che ci accompagneranno con brevi sintesi, piste di riflessione e proposte bibliografiche.

Parallelamente al percorso teologico, ogni mese, si terrà una mattinata di spiritualità con temi di meditazione a cui farà seguito un congruo tempo di preghiera e di adorazione. Tutto questo per dare nutrimento e vitalità al nostro ministero e in particolare, quest'anno, al "munus sanctificandi". Alle nostre persone il Signore affida le sorgenti della grazia per santificare il popolo di Dio e per santificarci nella nostra qualifica di liturghi. Abbiamo chiesto al gesuita p.

Massimo Marelli, docente di Teologia, di farci da guida.

Il tempo dedicato allo studio e alla preghiera non è rubato al ministero. Studiare e pregare insieme come presbiterio costituisce una formidabile testimonianza per il nostro popolo.

+ Andrea Turazzi

Schema della giornata di ritiro

PASTORALE E TEOLOGIA: SEPARATE IN CASA?

25 novembre 2016

Ore 9.30	Ora Media
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Intervento del Rev.do Prof. Fabio Ruffini
Ore 11.15	Condivisione
Ore 12.00	Angelus

Introduzione

C'è una Teologia paludata, a volte arrogante, che riduce Dio soltanto ad oggetto. C'è invece una Teologia umile, che pur è scientifica, che si apre al Mistero di Dio nel dialogo. Non solo un discorso su Dio, ma anche un discorso con Dio. Questo corso vuol essere un aggiornamento sulla Teologia: che cosa è successo dagli anni '50 del secolo scorso in poi? È possibile rivisitare i trattati della Teologia in breve?

Si possono dare tante definizioni di Pastorale e tante definizioni di Teologia. Cosa abbiamo in mente qui quando parliamo di Teologia e quando parliamo di Pastorale? I filosofi insegnano che è bene partire sempre da una chiara e accurata *explicatio terminorum*.

1. Definizione di Teologia

Teo-logia, dal greco 'theos' e 'logos', cioè Dio e parola. Si può tradurre con "discorso *su* Dio", ma la Teologia del '900 (Karl Barth, Karl Rahner, Joseph Ratzinger *et alii*) ha recuperato dai Padri della Chiesa e sottolineato che la Teologia è, innanzitutto, "discorso *di* Dio", cioè Dio è non soltanto 'Oggetto', ma è prima di tutto 'Soggetto' della Teologia. Una "perla" di sintesi del pensiero teologico di J. Ratzinger, che poi è diventata Magistero petrino con papa Francesco, si trova al n. 36 dell'enciclica *Lumen Fidei*:

«Poiché la fede è una luce, ci invita a inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l'orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo. Da

questo desiderio nasce la teologia cristiana. È chiaro allora che la teologia è impossibile senza la fede e che essa appartiene al movimento stesso della fede, che cerca l'intelligenza più profonda dell'autorivelazione di Dio, culminata nel Mistero di Cristo. La prima conseguenza è che nella teologia non si dà solo uno sforzo della ragione per scrutare e conoscere, come nelle scienze sperimentali. Dio non si può ridurre ad oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona. La fede retta orienta la ragione ad aprirsi alla luce che viene da Dio, affinché essa, guidata dall'amore per la verità, possa conoscere Dio in modo più profondo. I grandi dottori e teologi medievali hanno indicato che la teologia, come scienza della fede, è una partecipazione alla conoscenza che Dio ha di se stesso. La teologia, allora, non è soltanto parola su Dio, ma prima di tutto accoglienza e ricerca di un'intelligenza più profonda di quella parola che Dio ci rivolge, parola che Dio pronuncia su se stesso, perché è un dialogo eterno di comunione, e ammette l'uomo all'interno di questo dialogo. Fa parte allora della teologia l'umiltà che si lascia "toccare" da Dio, riconosce i suoi limiti di fronte al Mistero e si spinge ad esplorare, con la disciplina propria della ragione, le insondabili ricchezze di questo Mistero. La teologia poi condivide la forma ecclesiale della fede; la sua luce è la luce del soggetto credente che è la Chiesa. Ciò implica, da una parte, che la teologia sia al servizio della fede dei cristiani, si metta umilmente a custodire e ad approfondire il credere di tutti, soprattutto dei più sempli-

ci. Inoltre, la teologia, poiché vive della fede, non consideri il Magistero del Papa e dei Vescovi in comunione con lui come qualcosa di estrinseco, un limite alla sua libertà, ma, al contrario, come uno dei suoi momenti interni, costitutivi, in quanto il Magistero assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla Parola di Cristo nella sua integrità». (FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, n. 36)

Si tratta di una matura condensazione del pensiero di J. Ratzinger sulla Teologia (che papa Francesco ha fatto sua): Dio è sì anche Oggetto, ma è innanzitutto Soggetto della Teologia. Pertanto, prima di dire che la Teologia è *discorso su Dio* dovremmo dire che è *discorso di Dio*, perché innanzitutto è Dio che parla, è Lui che prende l'iniziativa di rivolgersi a noi. Il problema è che le parole, con il passare del tempo, vengono come sovrascritte: sul senso originario e primitivo, si "sovrascrivono" delle accezioni diverse in una medesima parola. Ad esempio, il senso primitivo delle parole "cattolico" e "ortodosso" accomuna tutti i credenti in Cristo: cattolico, cioè 'secondo il tutto', e ortodosso, cioè 'di retta fede' e, quindi, 'di retto culto liturgico'. E tutti i cristiani cercano di essere secondo la totalità del mistero di Cristo e cercano di dare un retto culto a Dio. Ma a seguito di determinate vicissitudini storiche, osserviamo che si è *sovrascritta* un'accezione confessionale. Allo stesso modo, cercando di recuperare il senso primitivo che usavano i cristiani dei primi secoli, la parola 'Teologia' vuol dire un Dio che si rivolge all'uomo suscitandone una risposta. Secondo una formulazione cara al Rev. Prof. Giorgio Sgubbi, ispirata al pensiero del teologo del XX secolo Eberhard Jüngel, la Teo-

logia è "dire Dio nel dirsi di Dio": Dio dice Sé stesso, cioè si comunica, e su questa base noi osiamo dire qualcosa su Dio e sulle cose in rapporto a Dio.

E si parla di Teologia anche come 'scienza della fede' (*scientia fidei*). 'Della fede' è una specificazione; per rendere il senso del complemento di specificazione dovremmo dire che la Teologia è quel tipo specifico di scienza (tra le tante) che scaturisce dalla fede. Immaginiamo, ad esempio, un grande artista (un pittore, uno scultore...) e immaginiamo di andare ad una sua mostra. Vediamo le sue opere, la sua arte, leggiamo qualche suo dato biografico, ma senza sapere nient'altro di lui. Dopo aver visitato la mostra cominciamo a sapere qualcosa di lui risalendo alla conoscenza della persona dell'artista dalle sue opere e dalle brevi notizie biografiche. Invece, se di quell'artista siamo i migliori amici fin dall'adolescenza, visitando la stessa mostra ne ricaviamo una conoscenza diversa. Le opere sono le stesse, ma per la conoscenza personale e per l'aver prestato fede alle confidenze di una vita ricevute da quell'artista (fede umana), quelle opere dicono qualcosa di più profondo. La stessa cosa accade con Dio: possiamo sì conoscere Dio a partire dalle sue opere, per via di ragione, ma se prestiamo anche fede alla Parola con cui Lui si confida con noi (la Sacra Scrittura nella viva Tradizione Apostolica della Chiesa), abbiamo una conoscenza di Dio più intima e più profonda; vediamo le stesse opere con un altro sguardo. Dio comunica con noi come l'amico che si confida e in questo modo possiamo entrare nella sua intimità. Quindi, la Teologia come 'scienza delle fede' è innanzitutto una Parola che Dio dice, come un amico che si confida, e noi, accogliendo e credendo ciò che Egli dice di Sé, en-

triamo nella Sua intimità, conoscendolo sempre di più anche con la nostra mente (intelletto e ragione).

Questo ritengo sia il senso primitivo del termine ‘Teologia’.

2. Definizione di Pastorale

Tra le molte definizioni possibili, definiamo qui oggi la ‘Pastorale’ come l’azione complessiva della Chiesa – Chiesa intesa sia come Popolo di Dio (pastori e fedeli insieme nei vari stati di vita, secolare o religioso) che come Corpo di Cristo vivente nel mondo – per far accadere l’incontro salvifico delle persone con Dio, in Cristo.

3. Un primo accenno circa la connessione originaria tra Teologia e Pastorale

Dalle definizioni ora date si intuisce facilmente che c’è una connessione originaria tra Teologia e Pastorale: l’incontrarsi di Dio con l’uomo, in Cristo. Basti pensare ai grandi Padri della Chiesa. Ad esempio, Sant’Ireneo, San Gregorio di Nissa, Sant’Ambrogio, Sant’Agostino, San Leone Magno erano pastori ed anche teologi. La loro esperienza di comunicare la verità di Dio e di prendersi cura delle anime ha generato una teologia. E, infatti, in un qualche modo tutti abbiamo una filosofia implicita e una teologia implicita: ognuno di noi ha un certo approccio alla realtà, un determinato modo di pensare su Dio, sugli altri e su tutte le cose. A livello talvolta implicito, pre-riflesso, non elaborato (né concettualizzato né sistematizzato), tutti abbiamo una certa filosofia e una determinata teologia. Si tratterà quindi di vedere se quella filosofia implicita che abbiamo dentro corrisponda alla

realtà delle cose e se quella teologia implicita presente in ciascuno di noi corrisponda fedelmente alle verità di fede: per questo è salutare il confrontarsi con una buona filosofia e una buona teologia (concettualizzate e sistematizzate).

4. Maria, icona perfetta della Teologia

«Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?” (*cioè come a dire: “Accetto, credo a ciò che mi dici, ma come posso partecipare con tutta me stessa a ciò che mi annunci, dato che sono vergine?”*). Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei,

che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei» (Lc 1,26-38).

A mio avviso si può leggere in questa pericope evangelica l’icona della Teologia: Maria come *perfetta teologa*. Dio è una realtà viva e personale (Gesù ci ha rivelato che Dio è unico, unica natura ovverosia essenza divina, in tre Persone uguali e distinte) e, in questo evento, prende l’iniziativa e attraverso un’altra persona, uno spirito beato, si rivolge a Maria Vergine. L’atteggiamento primitivo di Maria, la sua prima azione, è l’ascolto. Il primo atto di Maria è passivo: semplicemente presta orecchio alla Parola. Rimane sorpresa e turbata, ma continua ad ascoltare. Soltanto dopo aver ascoltato, Maria si pone una prima domanda: si chiede che senso avesse un tale saluto. Dunque, dopo l’ascolto di una Parola che proviene dall’iniziativa di Dio, Maria si stupisce e si pone delle domande su quella parola: è proprio questa la dinamica della Teologia. Maria pone, poi, una seconda domanda: “Come avverrà questo?”. La traduzione precedente (CEI 1974: “com’è possibile?”) era piuttosto infelice, perché lo studio accurato della struttura letteraria dei primi due capitoli del Vangelo secondo Luca ha fatto emergere con chiarezza che l’intento redazionale è quello di proporre due quadri narrativi paralleli: il primo quadro, quello di Zaccaria, sacerdote della tribù di Levi, della stirpe di Aronne, della classe di Abìa, come esempio di incredulità, la non fede; il secondo, invece, Maria di Nazaret, di umili origini (alcuni rinvenimenti archeologici sembrano indicare che Nazaret fosse abitata dalla classe sacerdotale di Hapizzes, e alcuni recenti studi suggerir-

scono – anche sulla base dell’informazione fornita in Lc 1,5b.36: Maria parente di Elisabetta, la quale appartiene alle “figlie di Aronne” – che forse Maria era donna di ascendenza levitica, quindi aveva il privilegio di poter studiare la Torah a differenza delle donne delle altre tribù, e di collaborare alla tessitura in bisso dei velari del Tempio di Gerusalemme), promessa sposa di un uomo della tribù di Giuda e della stirpe di Davide, Giuseppe, riceve l’annuncio, chiede “come avverrà questo, perché non conosco uomo?” e conclude con “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”, divenendo così modello di fede. Maria chiede come poter partecipare a ciò che Dio le chiede nella sua condizione di vergine, ragiona su quello che ha ascoltato, è modello di fede *perfetta*, cioè completa, perché coinvolge anche la mente. Maria crede nella Parola con tutta se stessa, quindi anche con la sua mente, entrando nel Mistero. Se vogliamo credere senza coinvolgere nell’atto di fede la ragione riduciamo noi stessi a livello delle bestie, mentre Dio ci ha creati dotati di ragione, a Sua immagine e somiglianza (cfr. l’insegnamento di Sant’Agostino e di Sant’Anselmo). La risposta che è donata alla domanda di Maria è: la potenza dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che opera l’incarnazione del Verbo con concepimento verginale. La Parola di Dio accolta da Maria diventa vita della sua vita, carne della sua carne, per l’azione dello Spirito Santo. La conclusione è questa: “Ecco la serva del Signore. Avvenga in me secondo la tua parola”. Dunque, la Parola non rimane esterna alla sua vita, ma si incarna in lei, diventa il suo unico figlio, diventa tutta la sua vita. Ecco l’esemplarità di Maria per noi: si inizia con l’ascolto di quella Parola che Dio ci rivolge, si prosegue poi con domande intelligenti e si conclude con l’assenso-consenso

dato alla medesima Parola: soltanto allora la grazia dello Spirito concepisce in noi la “Teologia”. Inoltre, Maria, Figlia di Sion, è parte del popolo eletto (si legga Gal 4,4-6): “sotto la Legge (cioè Torah)” vuol dire identificare un popolo che ha una determinata cultura e religione, il popolo eletto, il popolo dell’Alleanza, antica e poi nuova. Maria, ‘Vergine fatta Chiesa’ (così la chiama san Francesco d’Assisi nel suo splendido ‘Saluto alla Vergine’: «Ave Domina, sancta Regina, sancta Dei Genitrix Maria, quae es virgo ecclesia facta et electa a sanctissimo Patre de caelo, quam consecravit cum sanctissimo dilecto Filio suo et Spiritu Sancto Paraclito, in qua fuit et est omnis plenitudo gratiae et omne bonum. Ave palatium eius; ave tabernaculum eius; ave domus eius. Ave vestimentum eius; ave ancilla eius; ave mater eius et vos omnes sanctae virtutes, quae per gratiam et illuminationem Spiritus Sancti infundimini in corda fidelium, ut de infidelibus fideles Deo faciatis») si fa servitrice della divina Parola e si lascia coinvolgere totalmente – è questo il significato profondo della perpetua verginità – nella divina Parola: così è un’icona perfetta di che cos’è Teologia.

La Teologia, come accoglienza intelligente della Parola di Dio, come credere con tutto se stessi, cioè anche con la mente, è qualcosa per tutti, se ciò che riceviamo è la Parola di Dio (quindi non sono mie fantasie) e se c’è docilità all’azione dello Spirito Santo. Dunque, gli atteggiamenti che abbiamo rilevato leggendo il brano dell’Annunciazione sono gli atteggiamenti fondamentali del teologo. L’esemplarità di Maria, SempreverGINE e vera Genitrice di Dio, è dunque di aiuto per non incorrere nella grave “malattia” di quella auto-referenzialità ovverosia ‘mondanità spirituale’ tanto duramente e ripetutamente

condannata da papa Francesco (cfr. *Evangelii gaudium*, nn. 93-97; *Discorso nella Sala della Spoliazione del Vescovado di Assisi*, 4 ottobre 2013), secondo quanto già intuito da Henri de Lubac (cfr. la *Conclusione* della sua *Meditazione sulla Chiesa*, edita tra il 1953 e il 1954), forse uno dei maggiori esponenti del rinnovamento teologico del XX secolo.

La Teologia è quindi sempre esistita. Vari sono poi stati gli sviluppi, le specificazioni e le derive lungo il corso della storia, ad esempio: una cosa sarà la ‘teologia monastica’ (San Bernardo da Chiaravalle, ecc.), altra cosa sarà la ‘teologia scolastica’ (San Tommaso d’Aquino, San Bonaventura, ecc.), altro ancora la teologia del XX secolo. Ci sono, infatti, diversi periodi nella storia della Teologia o diversi ambiti (bizantino, latino, armeno, ecc.) e scuole in cui essa si è sviluppata nelle concrete attuazioni storiche.

5. Dio Trinità-Agape, la Chiesa e le ragioni della missione

E cosa ci dice la divina Rivelazione sull’Oggetto-Soggetto della Teologia?

Deus caritas est, ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν (1Gv 4,8)! La Trinità è un Dio unico proprio perché è ‘agape’, amore. Il fondamento dell’essere, di tutto ciò che esiste, è Amore interpersonale: sono tre Persone in un solo Amore. Se questo è il cuore dell’Oggetto/Soggetto della Teologia, l’amore di per sé riguarda le persone in relazione le une alle altre. O, parlando secondo l’impostazione neoplatonica, il bene per sé stesso si diffonde: *bonum est diffusivum sui*. Nel Mistero di questo Amore ci sono già i destinatari dell’a-

more, cioè tutte le persone, anche tutte quelle che incontriamo nella nostra azione pastorale, anche noi stessi siamo dentro questo Amore. Quindi l'approccio pastorale, secondo quanto qui detto all'inizio, e la Teologia si incrociano perché l'Amore vuole coinvolgere le persone.

E tutte le cose passano, soltanto le persone restano per l'eternità, sono immortali. Tutto il resto andrà a finire nel niente di polvere e cenere. Quindi l'unico vero "investimento" è il pieno bene delle persone: le Tre divine Persone della Trinità, le persone che incontriamo, le persone che siamo noi. Se comprendiamo in senso primitivo che cos'è la Teologia e che cos'è la Pastorale, vediamo che la Teologia e la Pastorale hanno un unico Oggetto/Soggetto: le Tre divine Persone Padre e Figlio e Spirito Santo, le persone che incontriamo (spiriti angelici, santi, le persone che incontriamo lungo il cammino della vita, quelle che sono vissute prima e quelle che vivranno dopo di noi), le persone che siamo noi e, infine, tutto il resto in rapporto alle persone. Nei "Cieli nuovi e terra nuova" (cfr. 2Pt 3,8-13; *Lumen gentium*, n. 48; *Gaudium et spes*, n. 39) la divina Bontà ricostituirà glorioso – in forza della risurrezione della carne e dell'identità delle persone (anima immortale), che riprenderanno allora quello che fu il "loro mondo", ma del tutto purificato e trasfigurato nell'*Oggi* eterno – tutto ciò che è appartenuto alla vita delle persone. Tutto ciò che non è stato mai amato da almeno una persona non sarà più, perché non gode di una propria consistenza in se stesso:

«L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità –

non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio». (Rm 8,19-21)

Universale chiamata alla santità e vocazione a comunicare la verità evangelica, cioè missione, sono le due dimensioni essenziali e complementari della dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla vita della Chiesa. L'identità della Chiesa è la missione, come ama ripetere Mons. Luigi Negri. E non possiamo proporre la verità dell'Amore senza offrire insieme quella luce che ne faccia percepire la bontà, la desiderabilità e che la renda intelligibile. La verità esige di essere proposta come un bene, un bene affascinante, che possa facilmente essere percepito come desiderabile. E le persone, quindi, devono essere gradualmente condotte come per mano finché il loro cuore possa gridare dal profondo: "Lo voglio perché è vero"! Una sana Teologia, quindi, non può non diventare Pastorale, non diventare missione, perché porta in sé una precisa visione dell'uomo, una determinata antropologia. Ciò è emerso spesso e con forza anche in diverse correnti teologiche del Novecento, ad esempio sia nella riflessione del teologo evangelico-riformato Eberhard Jüngel, che in quella dei cattolici Karl Rahner, uno dei teologi che ha avuto più influsso sulla teologia del Novecento, e Hans Urs von Balthasar. L'azione dello Spirito Santo, come in Maria Vergine, suscita nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere ciò che si ama, conoscere anche con le facoltà intellettuali-spirituali che Dio Creatore ci ha donato. Il Concilio Ecumenico Vaticano I è chiarissimo in proposito, affermando che la ragione ci è

stata donata da Dio per conoscere anche la verità rivelata. Quindi lo Spirito della verità suscita un'apertura a tutta intera la realtà, visibile ed invisibile, muovendo i cuori sia verso lo studio che alla preghiera.

E il medesimo Spirito Santo che ci muove allo studio e alla preghiera custodisce la Parola di Dio scritta e trasmessa nel grembo della Chiesa nostra Madre. La Sacra Scrittura, infatti, è custodita dentro la memoria di quel soggetto vivente che è la Chiesa. Perché affermiamo che un particolare testo è Scrittura Sacra e non è un apocrifo? Perché lo attesta la Chiesa (cfr. sant'Agostino). La Scrittura svela il suo senso pieno e la si comprende in pienezza quando viene presa non soltanto come una "biblioteca", cioè come una mera raccolta di libri disparati, ma come ciò che è depositato nella memoria unitaria di un soggetto vivo oggi, che è la Chiesa, fondandone l'identità. In effetti nella comune dinamica della psicologia umana è la memoria che fonda e genera la nostra identità personale attraverso lo scorrere del tempo e delle esperienze. Noi, sia pastori che teologi, facciamo, quindi, parte di questo soggetto vivo che è la Chiesa e dentro la memoria di questa Donna-Chiesa, Sposa dell'Agnello immolato ma ritto, sta la Bibbia.

Alcune cose, dunque, si assimilano senza dubbio con lo studio della Sacra Scrittura e dei documenti della viva Tradizione Apostolica della Chiesa, ma lo studio non si vive soltanto sui libri: è studio anche conoscere bene, "leggere" con cuore puro e intenzione retta, ogni persona che incontriamo! Un giorno i libri non ci saranno più, resteranno le persone che hanno assimilato e approfondito la sapienza in essi contenuta. I libri, che – non diment-

chiamolo mai – sono il frutto dell'esprimersi di persone, sono strumenti perché le persone che li leggono si edificino, quasi in un colloquio amichevole con gli autori. "La conoscenza gonfia, mentre l'amore-agape edifica" (1Cor 8,1b), la conoscenza fine a se stessa rende soltanto arroganti e presuntuosi, la conoscenza per l'amore-agape "fa casa" («della sapienza principio più autentico è il desiderio di istruzione, l'anelito per l'istruzione è amore» Sap 6,17). E ci sono vari tipi di amore – per amore si può anche andare a finire dritti all'Inferno – dipende da cosa, da chi ami e da come ami. Il Signore Gesù ha detto: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34), propone quindi la sua stessa persona come il criterio che identifica un tipo specifico di amore: l'agape, appunto. Tanto nella Teologia quanto nella Pastorale noi siamo chiamati a questo specifico tipo di amore e a nessun altro: amore puro, disinteressato, che non cerca il proprio tornaconto e non ha secondi fini (per quanto nobili questi possano sembrare). La Teologia aiuta, quindi, a comprendere le ragioni profonde della missione, le radici del 'perché' vale la pena fare pastorale e fare apostolato, anche in un contesto secolarizzato come quello attuale. La Teologia aiuta a convincersi della profonda validità delle ragioni della missione. La Teologia, inoltre, può aiutare per assumere una salutare "dieta della mente", per vivere in modo sano, secondo Dio, la capacità di pensare, progettare le attività e proporre la verità del Vangelo. La Teologia, infine, è sempre giudicata dalla fede di tutto il Popolo di Dio. Il teologo "professionista" sa che le sue opinioni personali non possono e non debbono prevalere sul comune senso di fede dell'intero Popolo di Dio (*sensus fidei fidelium*): pertanto la Teologia consente una razionale difesa della fede dei "piccoli".

Teologia, infine, è anche colloquio con Dio, risposta cioè dell'uomo alla Parola di Dio nella preghiera, specialmente nella comune preghiera liturgica. «Ut legem credendi lex statuat supplicandi» (DH 246) recita il cosiddetto 'Indiculus de gratia Dei' attribuito di solito a papa Celestino I (anche se con ogni probabilità risale a san Prospero d'Aquitania nell'ambito della reazione cattolica all'eresia semi-pelagiana), cioè «affinché l'abituale modo di supplicare [negli aspetti comuni ai diversi riti liturgici] stabilisca ciò che si deve credere». E scrive icasticamente Evagrio Pontico: «Purità e visione di Dio. Se sei teologo pregherai veramente, e se preghi veramente sei teologo» (*De oratione*, 60). Non a caso nella lettera apostolica con cui l'armeno San Gregorio di Narek è dichiarato Dottore della Chiesa (l'ultimo, in ordine di tempo, Dottore della Chiesa universale che il Magistero petrino abbia solennemente proclamato), si afferma che secondo il pensiero di tale neo-Dottore la Teologia è l'arte di parlare *con Dio* piuttosto che *di Dio*: «Doctrinalis eius haereditas prorsus peculiaritate pollet. Eius ad mentem theologia magis est ars Deo quam de Deo loquendi» (FRANCESCO, Lettera apostolica *quibus sanctus Gregorius Narecensis Doctor Ecclesiae universalis renuntiat*, 12 aprile 2015). San Gregorio di Narek, infatti, ha scritto sostanzialmente una sola opera, cioè un libro di orazioni di tipo salmico (il 'Libro della lamentazione'), detto comunemente il 'Narek'.

Alla fine ciò che conta – ed è la ragione per cui la Teologia è intimamente connessa con la Pastorale ed è a servizio della Pastorale – è acquisire il gusto, il buon sapore di ciò che si crede, si annuncia, si celebra, si vive, e questo crescendo sempre di più nel gaudium di credere, an-

nunciare, celebrare e vivere il Mistero di Cristo! Non a caso il grande San Giovanni Paolo II, nel profetico discorso al clero dell'Emilia-Romagna tenuto nella Cattedrale di Bologna Domenica 18 aprile 1982, dopo un'introduzione sul nostro contesto socio-culturale e sui segni dei tempi, concluse così:

«Annunciare la Parola», questa è la vostra missione specifica, carissimi sacerdoti! Qui sta la radice del vostro quotidiano assillo, qui la fonte inesauribile della vostra più autentica gioia. Come ministri della Parola, però – è questo l'ultimo pensiero che vi lascio – voi dovete conoscere sia il contenuto del messaggio che ci è affidato, sia la mentalità delle persone alle quali esso è destinato. Questo significa che voi dovete sforzarvi di essere *uomini di cultura* e, in particolare, *veri teologi!*».

6. Cenni introduttivi sulla Teologia della seconda metà del XX secolo

Non abbiamo qui il tempo per presentare in modo esauriente tutta la ricca e ampia panoramica teologica del Novecento, esponendone anche i prodromi. Rinvio al primo dei tre volumi “a più mani” promossi dall’Associazione Teologica Italiana, curati da Giacomo Canobbio e Piero Coda (vedi sotto le Indicazioni bibliografiche per la parte storica). Riassumendo arditamente possiamo abbozzare una sinòpia come segue. Con le prime avvisaglie già sul finire dell’Ottocento ci sono stati movimenti di pensiero e di vita che hanno preparato ed influenzato tutta la Teologia della seconda metà del XX secolo: il movimento biblico; il movimento liturgico; il movimento patristico; il movimento ecumenico.

E, innanzitutto, non bisogna dimenticare che in tutti questi movimenti, e poi nella teologia del XX secolo, vi è stata generalmente una grande cura ed attenzione nel ritornare alle fonti: fonti storiche e archeologiche, fonti bibliche, fonti patristiche, ecc.

Il movimento biblico si caratterizzò per un ritorno scientifico e di approfondito studio storico-critico alle pagine della Sacra Scrittura. E ci fu una salutare reazione cattolica al prioritario interesse delle comunità evangeliche e riformate verso la Bibbia: ad es. le questioni storiche su Gesù, la questione dei generi letterari, etc. In ambito cattolico il movimento biblico, dopo svariate difficoltà e incomprensioni iniziali, trova un suo spazio e un respiro con Pio XII (enciclica *Divino afflante Spiritu*, del 1943) e inizia un cammino che culminerà nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* del Concilio

Ecumenico Vaticano II (successivamente vi saranno anche significativi documenti della Pontificia Commissione Biblica come *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, del 1993; *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, del 2001; *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, del 2014; nonché l’esortazione apostolica post-sinodale di papa Benedetto XVI *Verbum Domini*, del 2010).

Il movimento liturgico promosse un riappropriarsi più profondo da parte del popolo della vita liturgica e del senso dei gesti celebrativi. Importante fu l’opera di Romano Guardini, con la comprensione dello ‘spirito della Liturgia’ nel senso più ampio e profondo. Significativa l’opera anche di Lambert Beauduin, Odo Casel, Joseph Andreas Jungmann *et alii*. In ambito cattolico culminerà nella costituzione *Sacrosanctum concilium* del Vaticano II e nella successiva riforma liturgica, seppur con alcune deformazioni, qua e là, nelle concrete decisioni attuative.

Il movimento patristico nasce soprattutto in ambito ortodosso, e grazie anche alla diaspora ortodossa russa fortemente presente in Francia (Vladimir Losskij *et alii*), prende il via una significativa a larga ripresa dei Padri della Chiesa, che porterà in ambito cattolico, tra le altre cose, alla pubblicazione della collana di *Sources Chrétiennes* sotto la direzione iniziale di Henri de Lubac e Jean Daniélou.

Il movimento ecumenico (nel cammino del quale si incrociano anche i movimenti biblico, liturgico e patristico) prende più deciso avvio agli inizi del ‘900 (ad es. vedi la Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo del

1910). In ambito cattolico sfocerà nella dottrina ecclesio-
logica della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, e
dei decreti *Unitatis redintegratio* e *Orientalium eccle-
siarum* del Vaticano II.

Evento assai significativo fu il Concilio Ecumenico Vati-
cano II, che non influì soltanto sui teologi cattolici, ma si
rivelò uno stimolo fruttuoso anche per i teologi riformati
-evangelici e per quelli ortodossi. E questi quattro movi-
menti diedero vita ad una dinamica di studio e di inte-
resse che, grazie anche all'evento che fu il Vaticano II,
trovò un'ampia espressione nella teologia della seconda
metà del XX secolo.

E la teologia del Novecento è profondamente segnata an-
che dalle vicende storico-politiche del tempo: la I e la II
guerra mondiale, la cosiddetta *Guerra fredda*, il tentati-
vo di una pace e quasi unificazione europea, la situazio-
ne problematica dei popoli in America Latina, poi il feno-
meno della globalizzazione, etc.

Poi vi fu lo svilupparsi di situazioni di scambio e incultu-
razione dovuti ai fenomeni migratori, ad es. la fuga nei
paesi occidentali degli Armeni, dopo il terribile genoci-
dio, fece conoscere in Occidente il primo esempio di fede
che si incarna nella cultura di un popolo determinato,
quello armeno per l'appunto. Altro esempio, è la missio-
ne che prosegue in Africa e in Asia, che porta alla nasci-
ta di un pensiero della fede inculturato in quei popoli,
che si confronta con l'animismo e il tribalismo o il buddi-
simo e l'induismo presente in quei paesi.

Volendo, infine, fare qualche nome di significativi espo-
nenti del pensiero teologico del Novecento:

in ambito riformato-evangelico possiamo ricordare
tra gli altri Karl Barth, Rudolf Karl Bultmann,
Joachim Jeremias, Paul Tillich, Dietrich Bonhoefer,
Jürgen Moltmann, Eberhard Jüngel, Wolfhart
Pannenberg;

in ambito ortodosso possiamo ricordare tra gli altri
Vladimir Solov'ëv, Pavel Florenskij, Vladimir
Losskij, Sergej Bulgakov, Georges Florovskij, Pa-
vel Evdokimov, Jean Meyendorff, Olivier Clément,
Jean Zizioulas, Dumitru Stăniloae;

in ambito cattolico possiamo ricordare tra gli altri
Karl Rahner, Romano Guardini, Erich Przywara,
Henri de Lubac, Jean Daniélou, Hans Urs von
Balthasar, Bernard Lonergan, Marie-Dominique
Chenu, Yves Marie-Joseph Congar, Avery Dulles,
Leo Scheffczyk, Joseph Ratzinger.

Per la parte fondativa

Encicliche papali *Fides et Ratio* e *Lumen Fidei*

Esortazioni apostoliche *Evangelii Nuntiandi* e *Evangelii Gaudium*

Documento edito nel 2012 dalla Commissione Teologica Internazionale “La teologia oggi: prospettive, princìpi e criteri”

(link: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html)

Per la parte storica

CANOBBIO, G. - CODA, P. (a cura di), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio: 1. Prospettive storiche*, Associazione Teologica Italiana – Città Nuova, Roma 2003.